



Rassegna Stampa del 4 marzo 2020

Donna infetta, chiusi 2 reparti quarantena per cento sanitari

► Insegnante ricoverata al Cotugno, off limits
la divisione otorino e il pronto soccorso di Avellino

► Da Sarno a Striano a Torre del Greco, scatta
la profilassi nei luoghi frequentati dalla paziente

Quattro città nel caos, due reparti ospedalieri chiusi, un centinaio fra medici, infermieri e operatori sanitari in quarantena; e poi, scuole sbarrate, un cordone sanitario per un intero condominio e altre 40 anime in fila per tutta la giornata di ieri per sottoporsi al tampone. Sembra un bollettino di guerra chimico-batteriologica, ma è solo l'effetto (paradossale quanto allucinante) delle persone e dei percorsi incrociati e riannodati attorno alla vita familiare e lavorativa di una donna di 47 anni - moglie, madre, figlia ed educatrice - attualmente ricoverata all'ospedale Cotugno di Napoli dopo essere risultata positiva al test per l'infezione da coronavirus per altro manifestatasi con i sintomi tipici del contagio.

LO STATO ATTUALE

Cominciamo dalla fine. È sotto controllo l'evoluzione clinica della paziente, giudicata non grave e tenuta sotto osservazione dai medici. Nel frattempo misure straordinarie sono state adottate ad Avellino, Sarno, Striano e Torre del Greco, un'ampia zona che insiste su tre province tutte interconnesse con la vita della paziente «vettore».

AVELLINO

Gli effetti più devastanti - perché incidono su un servizio pubblico - si registrano nel capoluogo irpino e hanno come epicentro l'ospedale Moscati. Qui il 26 febbraio la donna (una insegnante elementare originaria di Sarno, residente a Striano e attiva lavorativamente a Torre del Greco) si reca per fare assistenza al padre ricoverato nel reparto di otorinolaringoiatria per essere sottoposto a un intervento chirurgico. La degenza dell'anziano genitore è lunga, le notti che la donna - da figlia premurosa - ha trascorso in reparto numerose. L'insegnante durante la sua presenza in ospedale avverte un malore, probabilmente un calo di pressione e viene pertanto assistita in pronto soccorso. Ha qualche decimo di febbre, staziona circa due ore nel reparto (entrata alle 12, dimessa alle 14). Soltanto ieri - quando si è appreso del contagio e sono stati ricostruiti spostamenti e relazioni della paziente - nella cittadella della salute irpina è scattato il piano di emergenza. Risultato: la divisione di otorino è stata chiusa per 15 giorni, il primario Malafrente e 25 fra medici e personale sono stati messi in quarantena, i pazienti trasferiti in altre ali dell'ospedale, bloccati i ricoveri e gli interventi ambulatoriali. Di più: per dodici ore sono stati chiusi (per sanificazione) a blocchi i vari spazi del pronto soccorso, quarantena per il primario Maffei e 50 fra medici e operatori sanitari. Oggi il tutto dovrebbe ritornare alla normalità. Verifiche in corso sui locali della sala d'attesa dell'emergenza e del bar dell'ospedale dove sono stati regi-

strati frequenti passaggi della donna. Il padre di lei (ora trasferito in isolamento nella divisione malattie infettive) è stato sottoposto a tampone. I primi risultati hanno dato esito negativo, così come il test effettuato sulla madre della donna, anch'essa avvistata spesso in ospedale per assistere il marito. Non presenterebbe sintomi ma quarantena domiciliare anche per lei.

STRIANO

Qui siamo nella città, in provincia di Napoli, dove l'insegnante vive con la famiglia: marito e 2 figli, posti in quarantena per 14 giorni unitamente ai vicini di casa residenti nello stesso stabile, in tutto 12 famiglie. Nessuno avrebbe manifestato sintomi, ma non si sa mai. Le scuole sono state chiuse per motivi precauzionali.

SARNO

Non è finita. Sarno, provincia di Salerno, città della quale la nostra paziente-veicolo è originaria e presso il cui ospedale, in pronto soccorso, si è recata lunedì con febbre alta e polmonite. Qui sono finiti in quarantena un fratello della donna (dipendente del Comune) e tutto il personale sanitario dell'emergenza: tre medici, due ausiliari, nove infermieri e anche una guardia giurata. Il pronto soccorso è rimasto aperto ma per tutta la giornata di ieri, almeno 40 persone che, a vario titolo, hanno dichiarato di aver incrociato la professoressa in questi ultimi sette giorni, si sono pre-

sentate chiedendo di essere sottoposte a test. Non è finita. Una scuola elementare ha bloccato il servizio mensa perché due cuoche sono state in contatto - per motivi personali, non lavorativi - con l'insegnante. Nessuno avrebbe i sintomi dell'infezione.

TORRE DEL GRECO

Torniamo in provincia di Napoli, altro scenario. Qui presta servizio la donna, all'istituto comprensivo Don Bosco-D'Assisi che insiste su due plessi: uno centrale, in via Carlo Alberto Dalla Chiesa e uno in via del Clero. Entrambe le strutture sono state chiuse fino al 6 marzo con la sola esclusione degli uffici amministrativi centrali al fine di coordinare meglio gli interventi di emergenza. Il personale racconta che l'insegnante risulta assente da undici giorni ma il sindaco Giovanni Palomba è stato irremovibile: stop all'attività didattica in tutte le scuole cittadine e quarantena per alunni, docenti, unità amministrative e Ata del plesso interessato.

Come e quando la paziente-veicolo avrebbe contrattato l'infezione? La questione resta aperta dal momento che la donna ha assunto di non aver viaggiato negli ultimi tempi né tantomeno di essersi portata nelle zone del Nord focolaio dell'infezione. Da ieri sera serpeggia un'altra ipotesi ancora tutta da verificare: la povera insegnante sarebbe stata a sua volta infettata da una collega, un'altra educatrice di 58 anni in servizio a Torre

del Greco nella medesima scuola, il cui figlio nelle settimane scorse è stato in Veneto. Ha febbre alta, si attende l'esito del test. E che possa essere proprio la città costiera l'epicentro di questa complicata spy-story in salsa virale sembra confermarlo anche un'altra circostanza. C'è preoccupazione per un'altra insegnante, amica e collega della donna contagiosa, che vive a San Valentino Torio, provincia di Salerno, ma che insegna proprio a Torre del Greco. Si attende il tampone. Incrociando le dita.

Le tappe



AVELLINO, VERTICE IN PREFETTURA

L'emergenza sanitaria all'ospedale Moscati ha spinto il prefetto di Avellino Spena a convocare un vertice.



SARNO, SCATTA LA PSICOSI

A Sarno, città di cui l'insegnante contagiosa è originaria, decine di richieste di test per il coronavirus.



STRIANO, MISURE STRAORDINARIE

Misure straordinarie a Striano dove vive, con la sua famiglia, l'insegnante ricoverata al Cotugno.



TORRE DEL GRECO, SCUOLA CHIUSA

Vertice straordinario a Torre del Greco, Chiusa la scuola dove la donna presta servizio.

Coronavirus, la ricerca

Aspettando il vaccino a Napoli si studia la cura

► Al lavoro un'equipe del Cnr che punta a definire al più presto una terapia valida ► Si parte dalla proteina Spike, simile a quella già individuata per la Sars

Emergenza Coronavirus: se l'arma finale per sconfiggerlo sarà il vaccino - a cui lavorano molti gruppi di scienziati in tutto il mondo compreso Napoli - la strada più promettente per sbarrare il passo all'infezione è trovare il modo di blindare le cellule infettate dal virus. Le porte dei tessuti respiratori vengono infatti facilmente forzate da una particolare chiave che il coronavirus pianta sul suo mantello. Proprio questo meccanismo è nel mirino degli studiosi dell'Istituto di Biostrutture e Bioimmagini (Ibb) del Cnr partenopeo. Un lavoro serrato che vede impegnati gli scienziati da oltre un mese. L'istituto di ricerca partenopeo diretto da Marcello Mancini, dal 30 gennaio scorso, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato l'emergenza internazionale, si è messo al lavoro su questo fronte per comprendere i meccanismi d'infezione del virus. «Il Covid-19 è molto infettivo se confrontato con altri Coronavirus - spiega Rita Berisio, che guida il gruppo di ricerca che da oltre vent'anni al Cnr è impegnato nello studio dei meccanismi molecolari alla base di malattie infettive - ed è per questo che è necessario tenere alta l'allerta. Basta pensare che in poco più di due mesi ci sono stati, ad oggi, quasi centomila contagi nel mondo - evidenzia la Berisio che ha lavorato con scienziati di fama mondiale, come Ada Yonath, Nobel per la Chimica 2009 - per il nostro gruppo di lavoro il primo obiettivo è identificare i responsabili molecolari della infettività ed il loro meccanismi di azione».

IL TEAM

A Napoli, all'Ibb, il lavoro di ricerca sul nuovo Coronavirus viene svolto da un team internazionale, molto giovane, ma già con una lunga esperienza di ricerca sullo sviluppo di vaccini contro malattie respiratorie. Una squadra composta da sei ricercatori multidisciplinari esperti in chimica, biochimica, biofisica e biologia molecolare. Il cuore pulsante dell'attività di studio sono i laboratori di via Mezzocannone. Qui due biotecnologi (la beneventana Maria Romano e Flavia Squeglia, originaria di Latina), un chimico (la salernitana Alessia Ruggiero) e un biochimico (il portoghese Miguel Moreira che ha scelto Napoli per il dottorato internazionale di ricerca Marie Curie) affilano le armi insieme alla Berisio contro il Coronavirus. «La complessità del contesto attuale ha ridisegnato la geografia della ricerca favorendo lo

sviluppo di competenze molto specialistiche e di nuove discipline - spiega il direttore dell'Ibb Marcello Mancini - ed uno dei grandi meriti del Cnr è aver infranto un'organizzazione del sapere rigidamente disciplinare, e aver individuato un modello innovativo di studio che favorisce l'incrocio tra discipline di campi affini, ma anche diversi. La strada percorsa dal gruppo conduce al fortino del nuovo virus. Sotto i riflettori il suo ciclo vitale. L'obiettivo è quello di individuare i punti deboli in cui attaccarlo. Su questo aspetto è concentrato il gruppo di studio dell'Ibb del Cnr di Napoli.

L'ANALISI

Il punto di partenza a cui si ispirano gli scienziati napoletani è lo studio condotto da un gruppo di ricercatori della Texas University, pubblicato sulla rivista *Science*. Qui è emerso che come il virus della Sars, cugino molto stretto di Covid-19 per questo ribattezzato Sars-Cov-2, usa una proteina, detta "spike", per ancorarsi alla serratura delle cellule umane detta ACE2. Una porta tutt'altro che blindata, già forzata dalla Sars, ma in questo caso con una facilità da 10 a 20 volte maggiore. Il progetto del Cnr è volto allo sviluppo di chiavi che - occupando le serrature - impediscono al grimaldello del virus di agire blindando il recettore umano. Un modo per limitare al massimo la penetrazione del "ladro" nelle nostre case cellulari evitando il dilagare dell'infezione che è uno dei punti di forza del virus.



«Antimalarici e antivirali, il Cotugno è attrezzato per questa emergenza»

Tosse secca, febbre, mal di gola: non sono certo questi sintomi, simili a quelli dell'influenza, a rendere pericolosa e temibile l'infezione da coronavirus. Segni che, nell'85% dei casi, sono sfumati o addirittura assenti. E nemmeno quando l'infezione virale si presenta con maggiore intensità, come accade nel restante 10% dei casi c'è da preoccuparsi più di tanto. La vera bestia nera che si nasconde nel coronavirus (e che si manifesta per fortuna in pochissimi casi) è la sindrome da stress respiratorio acuto (Ards, dall'inglese Acute respiratory distress syndrome), una patologia potenzialmente fatale per cui i polmoni non sono in grado di funzionare correttamente e per la quale serve un'assistenza in rianimazione. A spiegarlo è Gennaro D'Amato, allergologo e pneumologo, chairman dell'Organizzazione mondiale della Sanità per queste branche specialistiche (Wao).

Professor D'Amato, i paragoni tra coronavirus e influenza si sprecano. Se nel confronto non ci sono ancora certezze

quali le affinità e divergenze?

«In alcuni pochi casi questo coronavirus ha evoluzioni drammatiche ed esiti terribili. Non condivido la posizione di autorevoli colleghi di Milano che hanno parlato di un profilo poco più intenso di un'influenza. Certo, nell'80% dei casi l'evoluzione è benigna ma questo coronavirus ha una particolare affinità (tropismo) per le zone profonde del polmone. Dà pertanto origine a polmoniti che sono insidiosissime e molto diverse da quelle post influenzali».

In cosa differiscono?

«Il virus dell'influenza stimola l'aggressività secondaria di batteri come lo streptococco che da luogo a tantissime polmonite batteriche. Le vediamo, sono focolai importanti e le curiamo. Talvolta hanno esito infausto se ci sono altre patologie di fondo. Ma abbiamo i mezzi per prevenire curare. Le polmoniti da coronavirus, invece, sono virali, profonde e non hanno antibiotici e vaccino per la cura e la prevenzione. Nella forma più aggressiva l'unica soluzione è l'assistenza ventilatoria in rianima-

zione. In Lombardia, al Niguarda e al Sacco, tutti i posti di rianimazione sono saturi. Questo è il principale problema del coronavirus».

Come ci si accorge che la situazione sta evolvendo nella forma aggressiva?

«Dalla difficoltà respiratoria e dispnea intensa. Un bravo clinico se ne accorge. La prostrazione del paziente diventa grave. La saturazione dell'ossigeno precipita. I sintomi sono la dispnea (respiro affannoso) o cianosi (colorazione viola o bluastra) di dita o labbra».

Come viene trattata?

«Ad oggi non è stato sviluppato alcun trattamento farmacologico efficace. Viene trattata appunto in rianimazione con un'adeguata ventilazione meccanica che assiste i polmoni facendoli respirare artificialmente dopo che hanno smesso di funzionare gestendo al tempo l'apporto di fluidi (limitando o aggiungendoli a seconda dei casi). Ci sono poi tecniche che prelevano il sangue del paziente e vi aggiungono ossigeno sottraendo anidride carbonica (ossigenazione extracorporea a membrana)».

Con l'arrivo dell'estate la situazione migliorerà?

«Non lo sappiamo. Quando nel 2009 scoppio l'epidemia dell'influenza suina H1N1 ero primario al Cardarelli. Il primo caso fu diagnosticato nel mio reparto. Un caso di polmonite virale e non batterica. Fu dura all'inizio ma a fine marzo i casi cominciarono a scemare e negli anni successivi arrivò la vaccinazione. Oggi tra le vaccinazioni che coprono più ceppi c'è anche quella contro l'H1N1. Occorre sem-

pre vaccinarsi contro l'influenza, è da incoscienti non farlo».

E contro il coronavirus?

«Non c'è ancora il vaccino quindi gli ultra 65 e i malati di broncopatie croniche, fumatori, diabetici, pazienti più fragili per patologie è bene che stiano più riguardati a casa e che evitino viaggi e spostamenti nelle zone rosse d'Italia. Andare e venire da Milano in questo momento è sconsigliato».

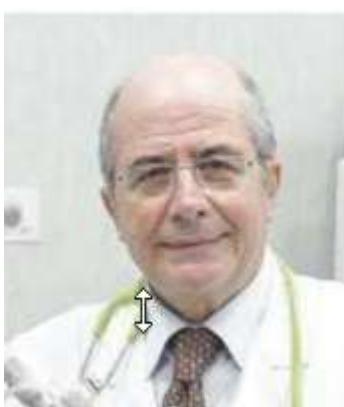
Come evolverà questa situazione?

«È da tenere d'occhio. Per fortuna quelli guariti iniziano a essere più numerosi di quelli contagiati e anche in Cina questo trend ha fatto dismettere uno dei 18 ospedali costruiti. Non solo sappiamo che i guariti sono protetti dagli anticorpi ma anche i casi più gravi sono diventati negativi al virus. Segno che superata la fase acuta la malattia evolve bene».

La gestione ospedaliera dei casi su quali terapie può contare?

«Bisogna prendere esempio dalla Spallanzani che ha curato benissimo anche con un antimalarico e alcuni antivirali ad ampio spettro la coppia di cinesi ammalati finiti in rianimazione. Anche il Cotugno, dove sono ricoverati 9 pazienti sui 30 finora positivi in Campania, è attrezzato per usare questi protocolli».

ULTRA 65, MALATI DI BRONCOPATIE DIABETICI E FUMATORI È BENE CHE EVITINO VIAGGI E SPOSTAMENTI NELLE ZONE ROSSE



**PROF IN PNEUMOLOGIA:
RESPIRO AFFANNOSE
DITA E LABBRA
DI COLORAZIONE VIOLA
SONO I SEGNALI
DEL CONTAGIO**

Vertice in prefettura: più controlli e telecamere nei pronto soccorso

LA STRATEGIA

Riunione in Prefettura dedicata alla sicurezza in città. Non si è trattato di un comitato per l'ordine pubblico, convocato invece per il 12 marzo, quanto piuttosto di un incontro presieduto dal prefetto Marco Valentini dopo i gravissimi fatti accaduti nella notte tra sabato e domenica scorsi: dall'omicidio di Ugo Russo ai raid messi a segno nel pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini e contro la caserma Pastrone, fatta oggetto di colpi di pistola.

I CONTROLLI

Prima decisione assunta. Aumenteranno i controlli. Dal vertice (al quale hanno partecipato il questore e i comandanti provinciali di carabinieri e finanza) è emerso che saranno intensificati i controlli del territorio da parte delle forze dell'ordine.

LE TELECAMERE

Si è discusso anche della videosorveglianza, con particolare riferimento all'attuazione del cronoprogramma per l'installazione

dei sistemi di telecamere a circuito chiuso nelle sale di pronto soccorso degli ospedali e a bordo delle ambulanze del 118.

A dare nuovo impulso alle decisioni ci sono naturalmente i gravissimi episodi seguiti alla tragica morte del 15enne dei Quartieri spagnoli. Due raid assurdi, esibizioni muscolari di quella parte di residenti della zona in cui Ugo Russo abitava i quali hanno dato sfogo ad una rabbia incontrollata e culminata prima nell'assalto al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini (dove la vittima era giunta probabilmente già

senza più vita), e poi nella rabbiosa sparatoria contro la sede del comando provinciale dei carabinieri di via Morgantini, intorno alle quattro.

SINERGIE OPERATIVE

Nel corso dell'incontro, si legge in una nota diffusa dalla Prefettura, «è stata programmata l'intensificazione del controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine attraverso operazioni congiunte, mirate e straordinarie ad alto impatto, che si svolgeranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane in diverse aree cittadine». È stato «altresì verificato lo stato di attuazione del cronoprogramma per l'installazione dei sistemi di videosorveglianza presso le sale di pronto soccorso e a bordo delle ambulanze nonché dei collegamenti telefonici punto a punto

tra le strutture sanitarie e le sale operative delle Forze di polizia». A tale riguardo, il Prefetto ha convocato «una riunione per lunedì 9 marzo, che fa seguito al precedente incontro del 7 gennaio scorso, con tutti i direttori generali delle Aziende Sanitarie Locali e gli altri interlocutori istituzionali interessati per l'aggiornamento e la verifica delle misure adottate al fine di contrastare il fenomeno delle aggressioni presso i presidi ospedalieri». Il prefetto ha anche convocato per il giorno 12 marzo un Comitato provinciale per l'ordine pubblico volto al coordinamento e all'approfondimento di tutte le iniziative formative, educative e di carattere sociale per la prevenzione ed il contrasto della devianza giovanile.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FORZE DELL'ORDINE:
RIUNIONE TECNICA
SULLA SICUREZZA
PROGRAMMATE
OPERAZIONI IN CENTRO
AD ALTO IMPATTO**

L'allarme virus

Maestra contagiata passa per il Moscati chiuso un reparto

►Off limits Otorinolaringoiatria ►La 47enne è stata anche al Pronto
unità dove era ricoverato il padre soccorso: ora è in cura al Cotugno

IL CASO

Antonello Plati

È allarme coronavirus al «Moscati» di Avellino. Si teme un contagio a catena dopo aver accertato la presenza, il 26 febbraio in Pronto soccorso, della maestra di 47 anni, residente a Striano in provincia di Napoli, risultata poi positiva al test effettuato lunedì sera al «Cotugno» di Napoli. Accettata al triage attorno a mezzogiorno, la donna mercoledì scorso lamentava un calo di pressione e eppur febbricitante nulla ha fatto presagire che si trattasse di un caso sospetto.

Per questo è stata dimessa dai sanitari del reparto di Emergenza verso le 14. Tuttavia, l'insegnante non ha lasciato la struttura, recandosi dal padre ricoverato in una stanza singola del reparto di Otorinolaringoiatria. La 47enne avrebbe assistito il genitore per alcune notti. Quindi la prolungata

permanenza al «Moscati» ha esposto al rischio contagio 25 tra medici, infermieri e operatori sociosanitari (Oss) dei due reparti oltre a 51 utenti che con la contagiata hanno atteso il proprio turno in Pronto soccorso. Inevitabile pure il contatto con altre persone transitate nello stesso momento in ospedale. Dunque, potrebbe essere questioni di giorni, forse soltanto di ore, il primo caso di coronavirus di un cittadino avellinese. Infatti, sono concrete le possibilità di una trasmissione a catena innescata dall'insegnante di Striano che da lunedì notte, trasportata d'urgenza, è in osservazione al «Cotugno» di Napoli (le sue condizioni sono stabili, la febbre è alta ma non è in pericolo di vita). Circostanza che ha indotto la direzione strategica del «Moscati» ad adottare misure molto restrittive.

IL BLOCCO

L'Unità operativa di Otorinolaringoiatria è stata chiusa all'utenza, disponendo per 15 giorni un blocco dei ricoveri e delle visite ambulatoriali per

procedere a una sanificazione degli ambienti. I pazienti che potevano lasciare l'ospedale e che non hanno avuto contatti con il familiare della donna – il quale, come detto, ha ricevuto assistenza in una stanza di degenza singola – sono stati dimessi, mentre quelli che necessitano ancora di assistenza sono stati sistemati in luoghi adeguati presso altre Unità operative. Tra questi, il genitore della donna, che è stato trasferito in via precauzionale in una stanza di isolamento presso l'Unità operativa di Malattie infettive. Sono stati trasportati all'ospedale «Cotugno» due tamponi eseguiti sul padre e la madre della maestra. L'esito dei due tamponi è negativo. Sedici dipendenti di Otorinolaringoiatria, otto del Pronto Soccorso e una donna addetta alle pulizie, in via precauzionale e benché non presentino sintomatologia riconducibile al Covid-19, sono stato posto in sorveglianza fiduciaria domiciliare dal Servizio di epidemiologia e prevenzione (Sep) dell'Asl di Avellino. Stesso provvedimento per i 51 utenti del Pronto soccorso, che risiedono in 25 paesi della provincia di Avellino. In una nota, l'Azienda ricostruisce i fatti: «Il direttore generale Renato Pizzuti ha ricevuto la scorsa notte comunicazione urgente dal Sep dell'Asl che una donna residente nella provincia di Napoli risultata

**NEGATIVI
I TAMPONI
SUI GENITORI
DELL'INSEGNANTE
CHE È RESIDENTE
A STRIANO**

Pronto Soccorso, piano sicurezza disinfezione durante la notte

LE MISURE

Sono durate per l'intera notte le operazioni di sanificazione del Pronto soccorso del «Moscati» che è stato comunque sempre accessibile. L'intervento rientra tra le misure adottate dopo l'accertamento del passaggio all'interno della struttura di una donna positiva al coronavirus. Il reparto di Emergenza è stato, dunque, oggetto di una sanificazione degli ambienti dove la 47enne di Striano mercoledì ha trascorso circa due ore a causa di un male, ma ancora ignara di aver contratto il virus. Da questa mattina, la situazione, per quanto possibi-

le, torna alla normalità. C'è ansia tra gli operatori sanitari (molti dei quali in isolamento domiciliare), mentre calano gli accessi impropri con i cittadini scoraggiati a recarsi in Pronto soccorso per patologie meno gravi. Tensione pure sul fronte sindacale con il Nursind che contesta le modalità di gestione del rischio e la Cgil irpina che lancia l'allarme per l'altro Pronto soccorso, quello del «Landolfi» di Solofra, e per il presidio «Criscuoli» di Sant'Angelo dei Lombardi. «Comprendiamo - dice Romina Iannuzzi, segretario provinciale del Nursind - le difficoltà organizzative che stanno mettendo in ginocchio l'intero Sistema sanitario che paga purtroppo la colpa dei tagli indiscriminati che non hanno risparmiato il Moscati. Al contempo siamo preoccupati per l'intera categoria infermieristica che in prima linea sta subendo i disagi dell'epidemia». Quindi in riferimento a quanto accaduto ieri: «Abbiamo appreso del caso conclamato da contagio di Covid-19 di una paziente



transitata al Moscati prima di giungere a Sarno. Nonostante il tempestivo intervento dell'Asl per eseguire tutti i protocolli previsti dal Ministero della Salute e la chiusura del reparto di Otorinolaringoiatria, ci sono altri lavoratori che sono stati a contatto con la paziente, dal Pronto soccorso alla sala operatoria, per i quali vanno disposti i protocolli di biosicurezza».

«Al momento - accusa Iannuzzi - «gran parte di loro risulta in servizio. Per questi motivi, chiediamo un intervento urgente della direzione generale affinché mettano in sicurezza i lavoratori, le loro famiglie e l'intera cittadi-

nanza». Inoltre, il Nursind segnala «la scarsità di dispositivi di protezione individuale: scarseggiano, infatti, mascherine filtranti, gel disinfezione per le mani e camicie monouso». Franco Fiordellisi, segretario generale della Cgil Avellino, e Licia Morsa, segretario generale Fp Cgil Avellino, spostano l'attenzione su Solofra e Sant'Angelo dei Lombardi segnalando il mancato rinnovo delle convezioni tra Asl e Moscati che potrebbe mettere in ginocchio il Pronto soccorso del «Landolfi» e l'ospedale dell'Alta Irpinia. «Speriamo - dicono i sindacalisti - che le convenzioni siano rinnovate. Oppure nel giro di pochi giorni, a causa di non chiari problemi burocratici, potrebbero mancare sia i medici di chirurgia in trasferta dal Moscati in Alta Irpinia sia i medici del I18 dell'Asl in trasferta presso l'area medica del Pronto soccorso di Solofra, già afflitto da una grave carenza di unità mediche. È pertanto auspicabile che sia in seno allo staff dell'Asl sia del Moscati prevalga il buon senso per rendere funzionante e snella la burocrazia, stirando al massimo quelle norme sul convenzionamento che, comunque, godono di un margine di manovra per nulla esiguo». Se ciò non avverrà «già sappiamo, che qualcuno potrebbe paragonare quello che succederà, giusto per rimanere in tema attuale, a una banale influenza passeggera per i due plessi, qualcun altro a un ennesimo danno al nostro servizio sanitario pubblico. Noi, da sempre, siamo per la prevenzione: anche una semplice influenza dovrebbe essere evitata. Purtroppo non si è ancora ben capito che tipo di virus stia affliggendo il nostro servizio sanitario». Se sul «Criscuoli» (di competenza dell'Asl) non si registrano passi in avanti, sul «Landolfi», il diggi del «Moscati» Pizzuti assicura che provvederà, nelle more del rinnovo della convenzione, «a far scorrere la graduatoria per fare nuove assunzioni».

**SINDACATI PREOCCUPATI
PER LE CONVENZIONI
NON RINNOVATE
A S.ANGELO E SOLOFRA
PIZZUTI: «SCORRERÀ
LA GRADUATORIA»**

L'allarme virus

Isolamento per 76 compresi i sanitari

► Decise severe misure di profilassi per personale e pazienti del Moscati

► Nuovo summit in Prefettura Spena: le scuole non chiudono

Uno strascico di disservizi lascia dietro di se l'insegnante salernitana contagiata dal coronavirus. Fortunatamente i suoi genitori non risultano tra i contagiati, in particolare ha sollevato un po' tutti ill fatto che il padre, ancora ricoverato al Moscati, risultò senza contagio. Probabilmente è il primo caso di chiusura di un reparto ospedaliero in Campania per la presenza di un contagiatore seppure non ricoverato. Tutti i medici e gli infermieri sono finiti in quarantena. Il Coronavirus, o almeno il sospetto che vi sia contagio, ha messo in allerta il Moscati di Avellino. In serata si è definito che i genitori della donna che hanno dunque avuto contatti con lei non sono contagiati: tamponi negativi.

Si ricostruisce minuziosamente il tragitto tra reparto di Otorinolaringolatria e Pronto soccorso che il 26 febbraio scorso ha compiuto l'insegnante di Striano.

I contatti certi si sono avuti durante la sua permanenza in ospedale, alcune notti accanto al padre ricoverato. E oggi ci sono 25 tra medici e infermieri, tutti posti in isolamento fiduciario. Ma i contatti sono avvenuti anche con altre 51 persone, tutte residenti in Irpinia (in 25 comuni, compreso il capoluogo).

Eran al Pronto soccorso quando la donna si era sentita male ed era andata a farsi misurare la pressione. In totale la sua permanenza in Irpinia ha costretto all'isolamento 76 persone. Il reparto otorino è stato chiuso e rimarrà sigillato per i quindici giorni della quarantena del personale. Anche il pronto soccor-

so al Moscati rimarrà chiuso per la notte per consentire la sanificazione degli ambienti.

Intanto i due coniugi della donna, il padre e la madre, sono stati sottoposti a tampone.

Per la donna non è ancora chiaro se siano stati riscontrate infezioni da Coronavirus, ci vorranno diverse ore ancora per sape-

re i risultati. Sono invece negativi i test che riguardano il padre. Tra l'altro l'uomo trasferito da Otorinolaringolatria è ora ricoverato in un altro reparto. Tutte le persone ricoverate nel reparto ora chiuso sono state dimesse poste in quarantena.

Il manager dell'ospedale Renato Pizzuti ieri in prefettura ha spiegato quale fosse la situazione ai rappresentanti di forze dell'ordine e amministrazioni locali.

Anche in tribunale e negli uffici dei giudici di pace della provincia, sono adottate misure per limitare eventuali contagi.

Il presidente del tribunale Vincenzo Beatrice ha deciso di con-

sigliare le entrate negli uffici giudiziari del capoluogo. Stamattina vi sarà una riunione della commissione manutenzione del tribunale che ha al primo punto proprio la definizione delle misure. Sono già operative invece le indicazioni che riguardano gli uffici dei giudici di pace di Lauro, Cervinara, Montoro e Avellino. Nelle udienze con più di venti cause saranno organizzate tre fasce orarie tra le 9,30 e le 11,30 con il diario della giornata fissato con orari e chiamate già il giorno precedente.

Il prefetto Spena ha incontrato ieri il manager Pizzuti del Moscati e quello dell'Asl Morgante con il quale ha fatto il punto sul numero di isolati.

È stato anche definito anche che non esiste un problema particolare in relazione allo svolgimento delle lezioni nelle scuole e nelle facoltà universitarie cittadine, così come al Conservatorio Cimarosa.

Conferma che non vi saranno interruzioni delle lezioni secondo Grano.

«Non abbiamo ragione di modificare le abitudini dei nostri concittadini», dice il prefetto.

Tuttavia il livello di allerta è altissimo. Il sindaco di Avellino Festa era presente alla riunione insieme al presidente della Provincia Biancardi e al procuratore della Repubblica Cantelmo. «Abbiamo semplicemente fatto il punto sull'organizzazione di tutte le misure di prevenzione negli uffici pubblici», ha spiegato il prefetto.

Presenti il comandante dei Carabinieri Cagnazzo con il questore Terrazzi, il comandante dei vigili del fuoco Ponticelli con il comandante della Guardia di Finanza Ottaiano.

Ariano, tenda al Frangipane per diversificare gli accessi

SUL TRICOLLE

Vincenzo Grasso

«Non c'è solo la tenda allestita appositamente per evitare il primo accesso di pazienti con sospetto caso di Coronavirus nel pronto soccorso ordinario. Sono state adottate anche molte altre precauzioni, valide per tutto il nosocomio arianese, per impedire il diffondersi del contagio: la drastica riduzione di presenze di familiari presso i pazienti, percorsi obbligatori per dipendenti, l'utilizzo di mascherine, nuove prescrizioni per la pulizia dei locali».

Non c'è, ovviamente, panico, ma da quanto ribadiscono il direttore ospedaliero del «Frangipane», Gennaro Bellizzi, e il primario del pronto soccorso, Silvio D'Agostino, si combatte il rischio di Coronavirus adottando le nuove misure dettate dal Ministero della Salute e dai protocolli già in essere. «Questa tenda dotata di attrezzature minime e con personale altamente qualificato - spiega Bellizzi - serve per ospitare pazienti che, dopo aver chiamato la struttura ospedaliera o il 118, accusano i sintomi che pos-



**IL DIRETTORE DI PRESIDIO
BELLIZZI: «SI RIMANE
ALL'INTERNO SOLO
IL TEMPO DI CAPIRE
LE CONDIZIONI, IN ARRIVO
ANCHE LE MASCHERINE»**

sono essere riferiti al Coronavirus, sono dirottati qui per i primi accertamenti. Si valuta la condizione del paziente da quello che riferisce e da una serie di dati che vengono raccolti su una scheda sulla quale si annotano anche i contatti e i movimenti che il paziente ha effettuato negli ultimi tempi, specie se è stato a contatto con realtà italiane e straniere dove sono presenti ceppi di coronavirus. Sulla scorta delle informazioni ricevute e in collegamento con i virologi del Moscati di Avellino si decide cosa fare: il paziente può accedere al pronto soccorso ordinario o, per sospetto caso di coronavirus, trasferito al reparto di malattie infettive del Moscati con ambulanza e personale qualificato, già pronto per l'evenienza».

Insomma, in questa tenda il paziente resterà solo il tempo necessario per comprendere la condizione in cui si trova. Nel frattempo sono scattate per l'ospedale misure dirette ad evitare i contatti tra le persone e i pazien-

ti. A giorni dovrebbero arrivare nuove scorte di mascherine, quelle in dotazione stanno per esaurirsi. «Nei reparti - riprende Bellizzi - possono accedere solo i familiari autorizzati. Ciò che conta davvero è un'altra cosa. Faccio un appello a tutti. Prima di venire in ospedale, se accusate sintomi che vengono descritti tutti i giorni in televisione o sui giornali meglio prendere contatto con il medico di base o il 118 o i nostri esperti e solo dopo decidere di accedere in ospedale, anche se siamo pronti ad accogliere tutti, ma solo se necessario. Da adesso, tra l'altro, dobbiamo preoccuparci anche di altro. I nostri posti di terapia intensiva sono limitati. Per questo meglio sentirsi prima per ogni evenienza con i medici di famiglia». Anche per il primario del pronto soccorso, Silvio D'Agostino, i pazienti «devono essere gestiti con calma, con i tempi dovuti, senza panico. Basta rispettare i protocolli esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ**Sabino Russo**

Sostituita la tenda pressurizzata per filtrare i sospetti casi di contagio da coronavirus al Ruggi. Smontato e rimontato in tempo di record il pre-triage provvisorio allestito all'esterno del pronto soccorso di via San Leonardo. La struttura, che presentava alcuni squarci e problemi al compressore, dopo un primo tentativo di ripristino nella tarda mattinata di ieri, è stata poi cambiata nel pomeriggio. In arrivo anche altro personale per fronteggiare l'emergenza. Quello al Ruggi, però, non è episodio isolato. Negli ultimi giorni, infatti, anche le tendostrutture di altri nosocomi della provincia hanno presentato problemi analoghi. A Castiglione di Ravello, dove il presidio ospedaliero insiste direttamente sulla strada, non è stato possibile montarla, perché di dimensioni troppo grandi rispetto alla carreggiata. Difficoltà anche all'Umberto I di Nocera Inferiore, dove prima un guasto al compressore l'ha fatta sgonfiare, a cui ha fatto seguito un



La tenda anti-contagio fa flop smontata e rimontata al Ruggi

blocco dello split. Non hanno retto, nei giorni scorsi, anche quelle all'ospedale di Sarno e quella di Eboli. Per fronteggiare la diffusione del coronavirus, davanti agli ospedali sono state montate le tende per il pre-triage: servono da filtro per le verifiche sui pazienti, in modo da individuare quelli che potrebbero aver contratto il virus cinese, prima del loro ingresso in

pronto soccorso. «La struttura consegnata non rispondeva appieno alle nostre esigenze ed è arrivata una più adeguata - spiega il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera Vincenzo D'Amato - Abbiamo anche avviato procedure di reclutamento di ulteriore personale».

I CONCORSI

Le due aziende della provincia (Asl e Ruggi), infatti, per rispondere sia all'emergenza legata all'allestimento di posti letto dedicati che all'ordinario, che comunque ha bisogno di un incremento di operatori di varie qualifiche e professioni, hanno già proceduto all'avviamento di concorsi per 160 infermieri e 150 operatori socio sanitari, allo scorrimento del-

le graduatorie per il reclutamento degli idonei (40 infermieri e 20 oss), al reclutamento di 7 infermieri pediatrici e allo scorrimento delle graduatorie ancora valide per il personale in lista per contratti a tempo determinato. Queste nuove forme di reclutamento si aggiungono a quelle già attivate per dirigenti medici e alle altre figure delle professioni sanitarie. «Le direzioni strategiche dell'Asl e del Ruggi stanno sul pezzo, cercando di coniugare percorsi ordinari con misure straordinarie legate all'emergenza - scrive in una nota il segretario generale della Cisl Fp di Salerno Pietro Antonacchio - Bisognerebbe per l'urgenza scorrere soprattutto la graduatoria per oss vigente al Ruggi in convenzione anche per la Asl. Si spe-

ra che la Regione sappia sottoporre e imporre ai ministeri competenti le difficoltà delle regioni che subiscono ancora i piani di rientro, con un tavolo al ministero della Salute per derogare dai vincoli esistenti in materia di copertura dei fabbisogni già decretati in termini di copertura finanziaria». Sull'emergenza coronavirus e sulla necessità di aumentare i posti letto disponibili nei reparti di rianimazione, nel frattempo, interviene anche il parlamentare salernitano Edmondo Cirielli. «È fondamentale approvare ad horas un piano straordinario - sostiene il deputato di Fratelli d'Italia - che consenta alla Regione di investire decine di milioni di euro per aumentare i posti letto nei reparti di rianimazione degli ospedali campani, che, inoltre, necessitano anche di nuove e moderne apparecchiature e di un numero maggiore di personale sanitario. Prima di ogni cosa, è necessario attrezzare in modo adeguato le nostre strutture sanitarie, che devono essere pronte ad affrontare l'acuirsi dell'emergenza sanitaria. De Luca intervenga subito. Più passa il tempo, più i contagi rischiano di aumentare e la Campania non può farsi trovare impreparata».

**PROBLEMI ANCHE
A RAVELLO E NOCERA
E ASL E AZIENDA
RECLUTANO RINFORZI:
160 INFERMIERI
E 150 SOCIO-SANITARI**

Trenta in quarantena incubo virus a Sarno

► Nuovo caso sospetto: è un collega dell'insegnante contagia
Sotto controllo familiari e sanitari che hanno curato la donna

Rossella Liguori

Un caso accertato ed un caso sospetto. A Sarno è paura coronavirus. Sono stabili le condizioni della donna il cui tampone per il Covid - 19 è risultato positivo. Si attende ora l'esito del tampone per un altro caso sospetto. Si tratta di un uomo di San Valentino Torio, collega dell'insegnante 47enne, al quale ieri è stata diagnosticata una polmonite. Solo a Sarno ci sono circa trenta persone in quarantena. La donna è ricoverata al Cotugno di Napoli sotto osservazione e terapia, intanto nei comuni di Striano, dove è residente; di Sarno, dove risiedono i familiari, e Torre del Greco dove insegna all'Istituto comprensivo Don Bosco - D'Assisi, sono state attivate tutte le misure precauzionali e di contenimento per la gestione dell'emergenza epidemiologica secondo quanto previsto dal decreto ministeriale. Le misure hanno subito investito l'ospedale "Martiri del Villa Malta" di Sarno, dove la donna, 47 anni, nella giornata di lunedì era arrivata al pronto soccorso con febbre alta e problemi respiratori. La donna ha riferito di avere i sintomi da oltre una settimana, di non aver effettuato viaggi né in Italia né all'estero. Un codice verde che però in pochi minuti si è trasformato in altro tra il caos ed il terrore anche dei pazienti presenti in quel momento. Diagnosticata una polmonite bilaterale, atipica, dunque scattato immediatamente il protocollo per procedere al tampone. L'esito arrivato in tarda serata dal Cotugno di Napoli non ha lasciato dubbi: positivo. Un risultato che ha innescato controlli a tappeto nella mattinata di ieri a Sarno, dove sono stati richiamati per controlli tutti gli operatori che erano stati a contatto

con la donna nei due turni del lunedì. In quarantena ci sono finiti tre medici, otto infermieri, due guardie giurate, due operatori socio sanitari.

LA FALLA

Non ha funzionato il percorso infettivo protetto, la donna infatti non è passata attraverso la tenda sistemata prima della rampa di accesso al pronto soccorso che prevede un pre triage proprio in casi di una sintomatologia che possa far sospettare un caso di coronavirus. Questo ha poi, di fatto, generato una reazione a catena di contatti e di persone finite in quarantena. Rintracciate già in nottata tutte le persone che hanno avuto negli ultimi giorni un contatto diretto ed in quarantena anche il marito della donna, i figli, il fratello ed i genitori residenti a Sarno, alcuni nipoti e cu-

gine. La misura ha raggiunto anche due cuoche della scuola San Francesco Saverio di Sarno che da oggi ha ridotto l'orario per gli alunni. Tutte le persone in isolamento sono asintomatiche e strettamente monitorate. La tensione in città è alta, intanto il sindaco, Giuseppe Canfora, ha richiesto immediatamente medici ed infermieri all'ospedale per garantire l'assistenza. «È necessario essere attenti e responsabili, avere fiducia nelle istituzioni. Siamo in contatto costante con i vertici dell'Asl, la Regione, la Prefettura, la Protezione Civile ed i comuni interessati. In questo momento dobbiamo tutti essere lucidi e fermi ed attenerci alle norme precauzionali e di contenimento. Abbiamo una situazione monitorata. Abbiamo attivato immediatamente tutto quanto previsto dal Decreto ministeriale che introduce misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid -19. Nell'attività avviata già in nottata siamo riusciti a risalire ai contatti diretti avuti dalla paziente risultata positiva al tampone, a tutti i familiari. Le persone sono già in isolamento, monitorate ed asintomatiche. In queste ore è importante attenersi alle regole, non sollevare polemiche, non chiedere misure diverse da quelle dei protocolli. Questo potrebbe solo creare caos. Esprimo profonda vicinanza alla paziente risultata positiva, ai suoi familiari, a tutte le persone che stanno vivendo un momento di particolare sconforto. Chiedo, come comunità, di far sentire forte lo spirito di solidarietà che ci contraddistingue. Stiamo dimostrando di poter superare questo momento, la paura non ci deve sopraffare, ci deve solo guidare nell'attenzione e nelle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAOS IN OSPEDALE
NON HA FUNZIONATO
IL PRE-TRIAGE
IL SINDACO CANFORA:
MOMENTO DIFFICILE
MA LO SUPEREREMO**





«Affanno, dita e labbra viola ecco le insidie del Covid-19»

Tosse secca, febbre, mal di gola: non sono certo questi sintomi, simili a quelli dell'influenza, a rendere pericolosa l'infezione da coronavirus. Segni che, nell'85% dei casi, sono sfumati o assenti. E nemmeno quando l'infezione virale si presenta con maggiore intensità, come accade nel restante 10% dei casi c'è da preoccuparsi più di tanto. La vera bestia nera che si nasconde nel coronavirus (e che si manifesta per fortuna in pochissimi casi) è la sindrome da di stress respiratorio acuto, una patologia potenzialmente fatale per cui i polmoni non sono in grado di funzio-

nare correttamente e per la quale serve un'assistenza in rianimazione. A spiegarlo è Gennaro D'Amato, allergologo e pneumologo, chairman dell'Organizzazione mondiale della Sanità per queste branche specialistiche (Wao).

Professor D'Amato, i paragoni tra coronavirus e influenza si sprecano. Se nel confronto non ci sono ancora certezze quali le affinità e divergenze?

«In alcuni pochi casi questo coronavirus ha evoluzioni drammatiche. Non condiviso la posizione di autorevoli colleghi di Milano che hanno parlato di un profilo

poco più intenso di un'influenza. Certo, nell'80% dei casi l'evoluzione è benigna ma questo coronavirus ha una particolare affinità per le zone profonde del polmone. Dà pertanto origine a polmoniti che sono insidiosissime e molto diverse da quelle poste influenzali».

In cosa differiscono?

«Il virus dell'influenza stimola l'aggressività secondaria di batteri come lo streptococco che da luogo a tantissime polmonite batteriche. Talvolta hanno esito infausto se ci sono altre patologie di fondo. Ma abbiamo i mezzi per prevenire curare. Le polmoniti

da coronavirus, invece, sono virali, profonde e non hanno antibiotici e vaccino per la cura e la prevenzione. Nella forma più aggressiva l'unica soluzione è l'assistenza ventilatoria in rianimazione». **Come ci si accorge che la situazione sta evolvendo nella forma aggressiva?**

«Dalla difficoltà respiratoria e dispnea intensa. La prostrazione del paziente diventa grave. La saturazione dell'ossigeno precipita. I sintomi sono la dispnea (respiro affannoso) o cianosi (colorazione viola o bluastra) di dita o labbra».

Come viene trattata?

«Ad oggi non è stato sviluppato alcun trattamento farmacologico efficace. Viene trattata in rianimazione con un'adeguata ventilazione meccanica che assiste i polmoni facendoli respirare artificialmente. Ci sono poi tecniche che prelevano il sangue del paziente e vi aggiungono ossigeno sottraendo anidride carbonica». **Con l'arrivo dell'estate la situazione migliorerà?**

«Non lo sappiamo. Quando nel



2009 scoppio l'epidemia dell'influenza suina H1N1 ero primario al Cardarelli. Il primo caso fu diagnosticato nel mio reparto. Un caso di polmonite virale e non batterica. Fu dura all'inizio ma a fine marzo i casi cominciarono a scemare e negli anni successivi arrivò la vaccinazione. Occorre sempre vaccinarsi contro l'influenza, è da incoscienti non farlo».

E contro il coronavirus?

«Non c'è ancora il vaccino quindi gli ultra 65 e i malati di broncopatie croniche, fumatori, diabetici, pazienti più fragili per patologie è bene che stiano più riguardati a casa e che evitino viaggi e spostamenti nelle zone rosse d'Italia. Andare e venire da Milano in questo momento è sconsigliato». **Come evolverà questa situazione?**

«È da tenere d'occhio. Per fortuna quelli guariti iniziano a essere più numerosi di quelli contagiati e anche in Cina questo trend ha fatto dismettere uno dei 18 ospedali costituiti. Non solo sappiamo che i guariti sono protetti dagli anticorpi ma anche i casi più gravi sono diventati negativi al virus. Segno che superata la fase acuta la malattia evolve bene».

Stop agli extra sanitari Vertice Asl-Comune per l'ospedale civile

► Razionalizzare le risorse su urgenze e interventi di routine, tornano attuali i nodi del personale e del piano regionale fermo

MADDALONI

Giuseppe Miretto

Ottimizzate le risorse. Sospese le attività chirurgiche ambulatoriali e i piccoli interventi programmati. Strutture, risorse e personale dirottati sulla gestione delle urgenze degli interventi di routine. Parte la mobilitazione ufficiale dell'amministrazione comunale sulla «gestione dei servizi sottodimensionati dell'ospedale di Maddaloni». Sul tema ci sarà un incontro tra il sindaco Andrea De Filippo e il direttore generale dell'Asl Ferdinando Russo. Lo ha annunciato Vincenzo Bove, delegato del sindaco. Sebbene esista un orientamento regionale che predilige i servizi ospedalieri rispetto a quelli ambulatoriali, c'è allarme.

«La disposizione del primario di chirurgia generale di sospendere le visite chirurgiche e i piccoli interventi programmati non è figlia di orientamenti generali attuali. - precisa Bove - è la conseguenza dei risicati organici dei chirurghi. Visti i servizi di urgenze ed emergenza, i turni in Pronto soccorso, le attività in reparto esiste un deficit grave di personale. Servono almeno otto aiuti che permetterebbero di garantire tutti i servizi, anche quelli ambulatoriali azzerati. Diversamente, si va verso una sospensione progressiva di tutti i servizi della branca chirurgia per oggettiva carenza di personale». Insomma, l'adeguamento degli



organici e la tutela dei livelli essenziali di assistenza saranno oggetto di un vertice Comune-Asl, slittato per il soprallungo dell'emergenza sanitaria di questi giorni. Ma dietro la questione personale e organici risicati, c'è una rivendicazione territoriale più vasta e molto sentita. Bove anticipa il comune sentire della maggioranza a e anche del consiglio comunale: «Visto che l'attuale piano sanitario mutila la sanità territoriale di brache importanti come gastroenterologia, ginecologia e pediatria, non è più giustificabile la non attuazione del piano sanitario regionale: questo presidio, votato alla gestione delle urgenze e delle emergenze, non po' più essere

privato del reparto di Cardiologia e del Laboratorio Analisi funzionante 24 ore».

La rivendicazione è accompagnata dall'auspicio che, tra sindaco e direttore generale, si instauri una collaborazione per migliorare la qualità dell'assistenza per i cittadini maddalonesi e paesi limitrofi. Viene rilanciato il documento sulla «tutela dei livelli minimi o essenziali di assistenza» (Lea) votato all'unanimità dal Consiglio Comunale. È atteso dal 2018 il «Piano di razionalizzazione di organici e servizi». Alla luce del nuovo riordino dei plessi, coordinati dalla medesima direzione sanitaria, è dal primo dicembre 2018 che si attende il trasferimento del servizio di cardiologia nel plesso di Maddaloni. E, in contemporanea, l'insediamento e il completamento dell'unità di Geriatria a San Felice a Cancello. A regime, si dovrebbe arrivare ad un reparto di cardiologia, comprensivo di servizi ambulatoriali e un presidio diurno (dalle 8 alle 20) ad integrazione della attività di urgenza e emergenza presso l'ospedale di Maddaloni. E in parallelo ad un polo geriatrico e di lungodegenza completo a San Felice a Cancello.

I due nosocomi condividono anche l'attesa della fine di lavori: la consegna dell'Hospice a San Felice a Cancello, la costruzione della camera, completamento del Pronto Soccorso e della facciata esterna posteriore a Maddaloni; altre opere che dovevano essere consegnate già 12 mesi fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia

Morto dopo Elipse, attesa l'autopsia per Barbaro

Si dovrà ancora aspettare per i funerali di Pasquale Barbaro, il figlio del proprietario del notissimo negozio di abbigliamento nella galleria Umberto di Napoli. I magistrati potrebbero entro oggi disporre l'autopsia sul corpo del trentottenne di via Caracciolo a Napoli, morto sabato scorso nel suo appartamento. Il giovedì prima era stato sottoposto a Elipse: ingestione, cioè, di un palloncino che inibisce l'appetito. L'ingestione del palloncino e l'evento della morte potrebbero non essere collegati, ma sul caso sta indagando la Procura di Santa Maria Capua Vetere diretta da Maria Antonietta Troncone che ha sequestrato la salma e chiesto l'autopsia sul cadavere del trentottenne, padre di un bambino e con una vita molto attiva. A chiedere tempi veloci sono proprio i familiari, basiti e



frastornati per l'accaduto. L'ingestione dell'Elipse non è una procedura invasiva. La morte di Pasquale è avvolta nel giallo: l'uomo, del peso di 150 chili, si era rivolto alla clinica per rinascere - Obesity center del Pinetagrande a Castelvolturno, struttura più unica che rara per curare l'obesità. Pasquale, nelle visite precedenti all'impianto del palloncino, aveva portato con sé il referto di una visita cardiologica eseguita a dicembre. Nei documenti

sarebbe emersa una lieve ipertensione che, però, pare non abbia mai causato forti problemi. Poi, la decisione di sottoporsi a Elipse. Pasquale aveva ingerito una sorta di compressa che sotto controllo medico ambulatoriale, era stata posizionata dentro lo stomaco; il palloncino era stato gonfiato con successo. Il volume riempie una parte dello stomaco e aumenta il senso di sazietà. Una procedura che non richiede - con gli ultimi ritrovati tecnici - nemmeno l'anestesia. Un palloncino del genere, andando a limitare lo spazio disponibile per il cibo nello stomaco, cambia in maniera forzata le abitudini alimentari e può aiutare quelle persone che vogliono dimagrire, in maniera anche massiccia, senza dover ricorrere ad un'operazione chirurgica. Ora l'autopsia chiarirà il motivo dell'arresto cardiaco.

ma.mu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Dopo Architettura un contagio ad Agraria
Lettera aperta del rettore De Vivo: la Asl
ha attuato tutte le prevenzioni necessarie

Docenti, nuovo caso alla Federico II Task force di controllo dell'ateneo

NAPOLI Dopo il professore di Architettura, c'è un altro caso alla Federico II. Un altro professore, questa volta di Agraria, è risultato positivo al Coronavirus. Sarebbe stato contagiatò durante un convegno da un collega setentrionale poi risultato ammalato. Ovviamente ora, come il collega di Architettura, è a casa in quarantena. E come loro tutti i possibili contatti prima dell'isolamento. Non solo. Ieri si doveva tenere nella sede di Veterinaria la festa per la nomina di Giuseppe Cringoli a presidente della Scuola di agraria e veterinaria. È saltata. «In via precauzionale abbiamo sospeso il corso ad Agraria e comunicato all'Asl i possibili contatti che ha avuto il professore — spiega il direttore del dipartimento di Agraria (nonché candidato rettore), Matteo Lorito

— La Federico II è in un sistema regionale e nazionale, le decisioni vengono prese in maniera condivisa. Con correttezza, ma senza creare allarmismi, stiamo mettendo in atto tutte le azioni previste». Ed effettivamente con l'aggravarsi della situazione e considerando che l'ateneo federiciano, come ogni grande istituzione in movimento, è più esposta in questo momento, il rettore Arturo De Vivo, oltre a firmare una nuova circolare, ha anche scritto una lettera aperta a personale e studenti.

La circolare

Da ieri la Federico II ha una task force presieduta da Maria Triassi, con Angela Zampella, Rosa Lanzetta e Maurizio Pinto, che «si occuperà di valutare le modalità di applicazione in Ateneo delle misure di prevenzione prescritte dalle Autorità preposte, nonché di supportare i responsabili di struttura nell'individuazione delle eventuali ulteriori misure che dovessero rendersi necessarie». La prima misura più restrittiva è, poi, la sospensione delle missioni (o convegni) in Italia e in altri Paesi e più in generale si raccomanda di «evitare gli spostamenti verso aree geografiche ove è nota una apprezzabile diffusione del virus, valutando, ove applicabile, l'utilizzo di sistemi di comunicazione a distanza».

La lettera

In giornata il rettore De Vivo ha scritto una lettera aperta ad alunni e personale: «Vi scrivo per informarvi che i docenti interessati non presentano sintomi gravi e sono efficacemente assistiti dal Servizio sanitario regionale, ma soprattutto per mettervi a conoscenza del fatto che l'Asl competente ha tempestivamente attuato tutte le attività necessarie ad evitare eventuali contagi secondari. L'Asl, tra le persone prossime ai docenti che sono state contattate secondo il protocollo adottato,

ha ritenuto che per uno solo degli intervistati, per quanto ci è noto, ricorressero gli estremi per disporre la misura dell'isolamento fiduciario e della sorveglianza sanitaria». Spiega De Vivo che attualmente non c'è motivo per un «blocco complessivo delle attività che comporterebbe numerosi danni per la nostra collettività». E termina: «Comprendo i timori che molti di voi hanno manifestato, ma sono fiducioso sul fatto che la nostra comunità, forte della storia plurisecolare di un Ateneo che ha già affrontato e superato nel tempo numerosi ostacoli, sappia oggi affrontare "unità" anche questa difficoltà continuando ad erogare i servizi che per i nostri territori sono essenziali».

L'Amuchina federiana

In una giornata complicata per l'ateneo una nota di colore: è l'Amuchina home made che sta producendo il dipartimento di Farmacia, sotto la direzione della professore Zampella. Ad oggi 200 chili sono stati distribuiti in tutti gli uffici, aule, biblioteche, anfratti della Federico II. Spiega la direttrice: «Da circa una settimana abbiamo dimenticato orari, riposi, sabato e domenica. È la dimostrazione del nostro spirito di appartenenza all'ateneo».

Gli operatori sanitari: «Pretendiamo sicurezza»

NAPOLI. La riunione in Prefettura sull'emergenza sicurezza non sembra aver rassicurato gli operatori sanitari. L'assalto al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini da parte dei conoscenti di Ugo Russo dopo la sua morte ha riportato in auge il tema delle aggressioni al personale sanitario, che da anni, in Campania e a Napoli, viene denunciato da ordini professionali e associazioni di categoria. E anche ieri gli operatori sanitari si sono fatti sentire. «Dopo quanto successo nei giorni scorsi all'ospedale dei Pellegrini, ci aspettavamo misure adeguate a dare finalmente sicurezza e serenità agli infermieri e a quanti lavorano nel pronto soccorso degli ospedali napoletani. Siamo invece delusi dalle misure adottate nella riunione tecnica di coordinamento tenuta questa mattina presso il Palazzo di Governo di Napoli», dice il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Napoli, **Ciro Carbone**. «I

provvedimenti e le misure adottati stamane sono anche condivisibili sul piano generale della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico - ha aggiunto Carbone - ma a nostro avviso insufficienti a contrastare il fenomeno dilagante e preoccupante delle aggressioni in corsia, che mette a grave rischio l'utenza e gli stessi operatori della sanità. Da tempo chiediamo inascoltati un presidio di polizia stabile negli ospedali napoletani, soprattutto quelli più esposti, di frontiera. Una misura che riteniamo indispensabile, avanzata anche dal Governatore della Campania Vincenzo De Luca, al quale abbiamo rappresentato per tempo e più volte le nostre convinzioni. Rinnoviamo oggi il nostro appello alle autorità competenti affinché nei prossimi vertici sulla sicurezza si affronti con maggiore incisività l'argomento, a tutela del diritto alla salute dei cittadini e del diritto alla sicurezza nei posti di lavoro per i colleghi infermieri».



Il presidente dell'OpI Ciro Carbone

D'altronde sono già più di venti i casi di aggressione a medici e infermieri registrati dall'inizio dell'anno. A portare il conto è l'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate. «Dati che non vengono sempre segnalati perché c'è ancora reticenza, si pensa ancora che l'aggressione verbale sia qualcosa del mestiere e invece no bisogna segnalare», dice il presidente dell'associazione Manuel Ruggiero, intervenendo a radio Cusano Tv Italia ha espresso preoccupazione. «Sono stati minuti di inaudita ferocia e violenza dove i

parenti e vicini della vittima hanno distrutto tutto quello che trovavano nel loro percorso: apparecchiature mediche, stampanti, computer, vetri del triage - ha detto Ruggiero - Un danno per la struttura ma anche per le persone assistite e hanno messo in pericolo la vita degli operatori che assistevano i pazienti. Si tratta del terzo assalto che il Pellegrini subisce, è sempre più un ospedale di trincea, e non è questa la fotografia della Napoli perbene che insieme a noi si è indignata per questi atti». Le guardie giurate possono fare ben poco: «L'utenza ha timore del pubblico ufficiale, noi abbiamo chiesto il riconoscimento di questa figura. È necessaria la presenza delle forze dell'ordine, per ristabilire la normalità nel pronto soccorso. Mancano i posti di polizia in molti ospedali, le telecamere non sono sempre presenti nelle ambulanze. Quello che manca è la certezza della pena».

ANTONIO DE LUCA

CORONAVIRUS Gli altri due nella provincia di Caserta e sull'isola di Ischia, dove un turista bresciano era a Forio

La Campania sale a 31: un caso a Napoli

Nove ricoverati, c'è anche l'avvocato "paziente 1". Cinque poliziotti della Questura in quarantena

di Mario Pepe

NAPOLI. Aumentano a 31 le persone positive al coronavirus in Campania su 42 tamponi effettuati. I nuovi tre casi, risultati contagiosi al primo test al Cotugno, sono localizzati a Napoli città nella provincia di Caserta (provenivano da Cremona e Milano ndr) e sull'isola di Ischia: in quest'ultimo caso, si tratta di un uomo arrivato da Brescia che alloggiava in un hotel di Forio. L'uomo è stato portato al Rizzoli e potrebbe essere trasferito al Cotugno. Il tutto mentre sono nove i pazienti ricoverati: nessuno di loro è in terapia intensiva e le loro condizioni di salute sono discrete. Tre hanno una sintomatologia scarsa; due, ricoverati l'altra sera, hanno dovuto ricevere il supporto dell'ossigeno. Tra i ricoverati anche l'avvocato napoletano, ritenuto "paziente 1": a una settimana dal manifestarsi dei sintomi accusava ancora febbre e si è deciso per il ricovero. In mattinata, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Antonio Tafuri, tornando sullo sciopero proclamato fino all'11 marzo, aveva ribadito, a *Radio Cre*, che «è ovvio che in un luogo così affollato come un Palazzo di Giustizia possa diffondersi il virus con maggior velocità. Non ci sentiamo rassicurati con le misure che sono state poste». Intanto, cinque poliziotti della

Questura di Napoli sono "sotto controllo" dopo che uno di loro si era messo, mostrando grande senso di responsabilità, in quarantena volontaria in seguito alla riscontrata positività di una stretta parente. L'ufficio sanitario della polizia ha deciso per la quarantena, a scopo cautelativo, anche per quattro colleghi che erano venuti in contatto con l'agente. Momenti di tensione davanti al Cotugno per una fila eccessiva di persone che volevano sottoporsi al test: solo l'intervento della polizia ha ri-



portato la calma. Intanto, la Protezione civile ha ultimato l'installazione delle tende davanti agli ospedali del Casertano. E sempre in Campania, l'emergenza coronavirus ha indotto l'amministrazione del Parco Archeologico di Pompei a disporre la chiusura di alcuni edifici e ambienti degli Scavi, fino a data da destinarsi: si tratta del Lupanare; delle Terme del Foro; della sezione femminile delle Terme Stabiane e degli ambienti termali del praedia di Giulia Felice.

IL COISP E LA UPL-SICUREZZA CHIEDONO PIÙ SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO

«Disinfestare gli uffici e salvaguardare i colleghi delle zone a rischio»

NAPOLI. I sindacati di polizia chiedono più misure di sicurezza contro il coronavirus. Il Coisp, in una lettera ai vertici campani, chiedono, attraverso il segretario generale regionale Alfredo Onorato, «di provvedere nel più breve tempo possibile alla disinfezione di tutti gli uffici della Campania, in modo specifico quelli aperti al pubblico». Ovvero: immigrazione; passaporti e licenze; posti di foto-segnalamento presso i gabinetti della polizia scientifica; gli uffici denunce; i corpi di guardia e i locali in uso al personale Upp e Sp. Chiesta anche «un'attenzione» verso gli auto-veicoli, con frequente lavaggio e sanificazione. Il segretario generale della Upl-Sicurezza, Roberto Massimo, dal canto proprio ricorda che «presso il Reparto prevenzione crimine Campania» sono state disposte dal ministero

dell'Interno «aggregazioni di uomini e donne automontati presso la Questura di Lodi. La preoccupazione nasce dal fatto che gli operatori hanno prestato o presteranno servizio nella "zona rossa focolaio" e al loro rientro, dopo aver misurato la semplice temperatura, e aver effettuato un colloquio con il dirigente medico del Centro operativo sanitario, saranno impiegati in servizio». Di qui la richiesta al dirigente dell'Ufficio sanitario provinciale di Napoli, di «voler sottoporre alla quarantena con sorveglianza attiva, anche se senza apparenti sintomi da Sars-Cov-2, quei dipendenti impiegati nei servizi in esame proprio per evitare che a causa di qualsiasi leggerezza da parte dei responsabili degli uffici si possa trasmettere il virus ai loro colleghi e familiari».

SI TRATTA DELLA DONNA DI STRIANO ESAMINATA AL COTUGNO. E LA PROCURA DI AVELLINO INDAGA SU ARRIVI IN IRPINIA DALLE AREE "ROSSO" DI LOMBARDIA E VENETO

Era stata vicina al padre al "Moscati", reparto di Otorinolaringoiatria off-limits: medici sotto controllo

AVELLINO. L'Unità operativa di Otorinolaringoiatria del "Moscati" di Avellino è stata chiusa con contestuale blocco dei ricoveri e delle visite ambulatoriali per procedere a una sanificazione degli ambienti. Per quanto riguarda il Pronto soccorso, sono state messe in atto misure straordinarie di sanificazione e si sta procedendo a step per non compromettere l'attività del reparto. La decisione è stata presa dalla direzione generale dopo che è arrivata la comune comunicazione urgente dal Servizio epidemiologia e prevenzione dell'Asl di Avellino ha comunicato che la

donna di Striano risultata positiva al primo test del coronavirus aveva assistito per alcuni giorni il padre ricoverato. I medici e paramedici del reparto sono sottoposti a sorveglianza fiduciaria domiciliare, così come il personale dell'emergenza, anche se nessun presenta sintomi riconducibili al coronavirus. I pazienti che non hanno avuto contatti con il familiare della donna, ricoverato in una stanza singola, hanno lasciato l'ospedale mentre quelli ancora ricoverati sono stati trasferiti presso altri reparti. Il padre della donna è stato messo in isolamento presso il reparto

di Malattie infettive insieme a un suo parente stretto ed è stato sottoposto a tamponi: si attende ora l'esito degli esami al Cotugno. Il tutto mentre la Procura di Avellino, guidata da Rosario Cantelmo, ha ricevuto un'informativa dei carabinieri sulle persone che nei giorni scorsi sono arrivate in Irpinia. I magistrati stanno valutando eventuali profili di responsabilità di chi contravvenendo alle ordinanze ministeriali, regionali e comunali, ha lasciato le "zone rosse" senza autorizzazione. Da precisare che i casi giunti nella provincia di Avellino sono tutti negativi.

SAN GIOVANNI BOSCO Pochi medici e l'ambulatorio va in affanno. Ieri per alcune ore è stata sospesa l'attività

Pronto soccorso ortopedico in tilt

DI VITTORIO SERRALVIGNA

NAPOLI. L'ospedale San Giovanni Bosco, nella giornata di ieri, per alcune ore, si è ritrovato a dover sospendere le attività di pronto soccorso e di ambulatorio ortopedico per mancanza di personale medico. La notizia è stata data dal responsabile dell'unità operativa di ortopedia Salvatore Pagliuca: «Siamo rimasti in soli tre medici in un Dea di I livello. Questo è accaduto perché uno dei medici è andato in pensione, un altro è in aspettativa ed un terzo ha chiesto ed ottenuto il trasferimento al presidio intermedio, che paradossalmente si ritrova con 5 ortopedici».

A causa di questo esiguo numero di medici il responsabile di reparto dovrà sospendere le attività di pronto soccorso. «Avevo cercato di far rimandare il trasferimento del medico al presidio intermedio ma ciò non è stato concesso. A suo



tempo, visto che c'era un medico che doveva andare in pensione chiesi l'inserimento di nuovo personale medico ma in questo periodo c'è molta carenza».

La direzione dell'Asl Napoli 1 è stata immediatamente informata

di quanto stava avvenendo e contestualmente il consigliere dei Verdi, Francesco Borrelli ha chiesto un intervento immediato atto a garantire un servizio di 24 ore ore di un Dea di I livello. La difficoltà è stata confermata

dallo stesso direttore dell'Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva, il quale ha anche assicurato che l'azienda sanitaria si era già attivata per risolvere il problema: «Entro domani ripristiniamo, abbiamo trovato una soluzione interna per ortopedia». Ma la situazione è sintomo di un malessere già sottolineato in un documento inviato il 24 gennaio dai responsabili sindacali aziendali della Cgil Paganelli, Capozzoli e Tagliaferri ai vertici aziendali, con il quale già venivano segnalate le difficoltà del pronto soccorso per quanto riguarda l'ortopedia. «Durante la riunione monometrica tenutasi il giorno 24 ottobre scorso già evidenziammo le criticità che emergevano nel gestire l'offerta ambulatoriale ed il Pronto Soccorso con soli 7 addetti, e con soli 4 medici; ad oggi i medici sono

rimasti solo 2, di cui uno è il responsabile dell'Unità e un altro medico specialista ambulatoriale a 24 ore, quindi le criticità di assistenza medica sono aumentate esponenzialmente ed incomprensibilmente compatibili con una risposta assistenziale medica che si avvicini ai criteri più elementari di politica sanitaria in merito alla qualità e quantità». Il

Pronto Soccorso dell'Unità di Ortopedia e Traumatologia viene effettuato dal lunedì al sabato, e solo per le ore mattutine, nei locali del Poliambulatorio, creando promiscuità tra elezione ed urgenza, che si riflette negativamente anche sull'ammalato, se poi per gli operatori sanitari che ne subiscono verbalmente e fisicamente, da parte dell'utenza e dei loro parenti, le colpe della disorganizzazione».

Il responsabile dell'Unità operativa, Pagliuca:
«*Siamo rimasti con soli tre medici*»